

CONVIVERE CON IL VIRUS

L'andamento dell'epidemia

È allerta test: troppo pochi «In due mesi ospedali pieni»

Rapporto Gimbe: tamponi scarsi e tracciamento in tilt. E la responsabilità è scaricata sui cittadini

Francesca Angeli

■ Si chiedono nuovi sacrifici ai cittadini anche perché gli impegni presi prima dell'estate non sono stati assolti: né dal governo e né dalle regioni. Non si tratta di lanciare accuse ma semplicemente di constatare quanto è stato fatto per mettere in sicurezza il paese: poco. E la conclusione alla quale arriva la Fondazione **Gimbe** analizzando i dati è quella sotto gli occhi di tutti: non si fanno abbastanza tamponi ed è mancato il potenziamento dell'azione di prevenzione sul territorio. Oggi si aspettano fino a 10 giorni per avere il risultato di un tampone come nel picco dell'epidemia della scorsa primavera.

Alla denuncia di **Gimbe** fa eco il grido d'allarme degli ospedalieri. Carlo Palermo, segretario nazionale Anao Assomed, avverte: le terapie intensive potrebbero andare a saturazione nel giro di due mesi se i casi di Covid continuano ad aumentare con questa velocità. Mancano per sostenere l'urto 4mila specialisti e i 3.500 posti di intensiva in più sono ancora solo una promessa.

Nino Cartabellota, presidente **Gimbe** evidenzia che «l'aumentata disponibilità di tamponi molecolari e rapidi è an-

cora inadeguata sia per la crescita esponenziale dei nuovi casi, sia perché sarà in parte assorbita dalla diagnosi differenziale tra infezione da Sars Cov2 e influenza stagionale». I numeri dei tamponi effettuati sono lontanissimi da quelli auspicati dal microbiologo, Andrea Crisanti che nel suo piano di prevenzione chiedeva 300mila tamponi al giorno.

E così ancora una volta l'onere di contenere la diffusione del virus ricade interamente sulle spalle dei cittadini. «L'entità delle restrizioni stride con il mancato potenziamento dei servizi territoriali deputati al tracciamento, nonostante le risorse già assegnate dal decreto Rilancio. Ancora una volta, i ritardi burocratici e i conflitti tra governo e Regioni scaricano sui cittadini la responsabilità del controllo epidemico attraverso restrizioni delle libertà personali», dice Cartabellota.

Il numero dei tamponi effettuati è stato incrementato a soltanto a partire dalla metà di agosto fino a raggiungere la media di 67.000 al giorno nella settimana tra il 5 e l'11 ottobre ma con macroscopiche differenze tra regioni se parametrato alla popolazione residente. Tra il 12 agosto e l'11 ottobre, rispetto ad una media nazionale di 5.360 casi testati per 100.000 abitanti, il range varia dai 3.232 della Sicilia ai 8.002 del Lazio.

Il mancato potenziamento dello screening ha avuto come conseguenza «un netto incremento del rapporto tra positivi e casi testati a livello nazionale che da metà luglio a metà agosto è salito dallo 0,8 all'1,9, per raggiungere tra il 5 e l'11 ottobre il 6,2 di media ma con gradi differenze tra regioni: 1,7 in Calabria, 14 in Valle d'Aosta.

Le Regioni non forniscono dati esaurienti ad esempio rispetto al personale impegnato nell'attività di monitoraggio. Ora il sistema è entrato in crisi (code chilometriche, ai drive in e attesa eccessiva per i risultati) e la soluzione trovata dal governo è quella di dichiarare sufficiente un solo tampone per confermare la guarigione virologica. Soluzione che non tutti gli esperti condividono ritenendola rischiosa. Ma così facendo si «recupererà» un certo numero di tamponi, 20.000 al giorno circa, da impiegare per lo screening. **Gimbe** sottolinea pure che i tamponi rapidi sono in ritardo: non si conoscono né i tempi né i criteri di approvvigionamento e distribuzione. E i medici di famiglia hanno già messo le mani avanti rispetto alla proposta di effettuarli nei loro studi: temono situazioni di affollamento ingestibili. Identico il problema per le scuole.

IN AUMENTO

Cresce il numero dei positivi rispetto ai casi testati: dallo 0,8 di agosto al 6,2 dei giorni scorsi



Peso: 6-33%, 7-5%

300mila

Il numero dei tamponi da effettuare giornalmente per riuscire a contenere la diffusione del coronavirus. Mai raggiunto: il piano del professor Andrea Crisanti è rimasto inascoltato. Ora si cerca di correre ai ripari ma il sistema di screening è andato in tilt.

11mila

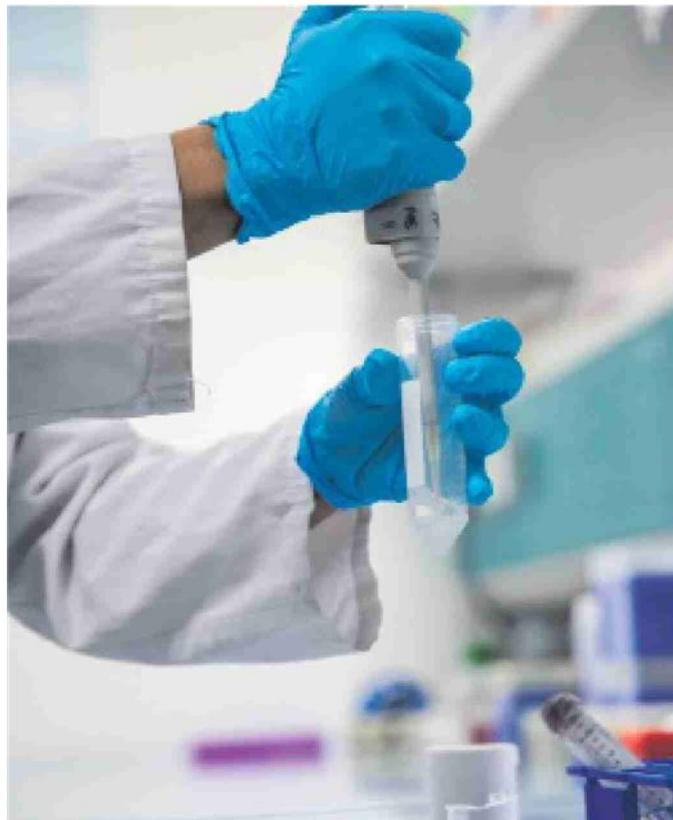
Il numero dei posti letto in terapia intensiva che in teoria avrebbero dovuto essere disponibili nel caso di una seconda ondata. Ma gli ospedalieri denunciano che i posti attualmente operativi sono 6.500 mentre i 3.500 in più al momento sono soltanto una promessa.

255

L'aumento dei ricoveri ordinari riportati nella giornata di ieri dal bollettino del ministero della Salute. Crescono anche i pazienti presenti nelle terapie intensive: 62 in più di lunedì, per un totale che torna a sfondare quota 500. Sono 514 i pazienti in rianimazione

1.080

È la Lombardia a guidare la classifica delle Regioni con il maggior numero di casi giornalieri registrati. Segue la Campania con 635 positivi, ma a fronte di poco più di 7mila tamponi. Subito dietro il Piemonte (585 casi), il Lazio (579), il Veneto (485) e la Toscana (480)



Peso: 6-33%, 7-5%